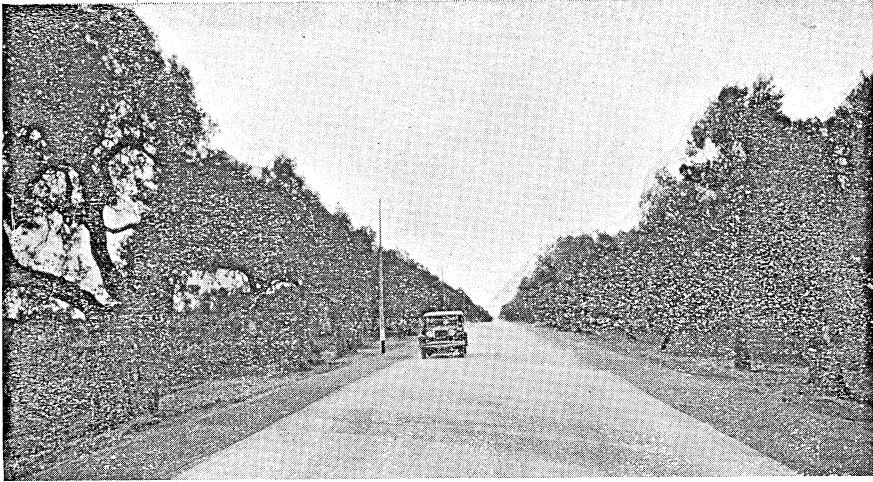
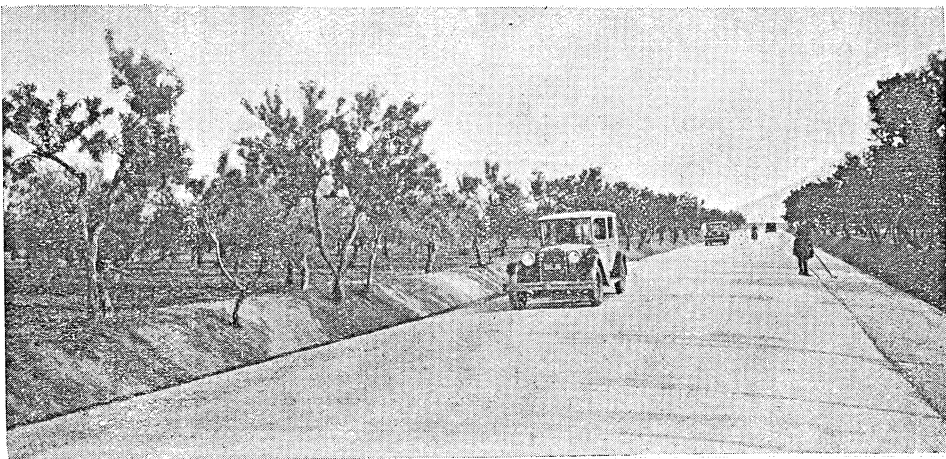


L'ACQUEDOTTO PUGLIESE

Le strade di Puglia

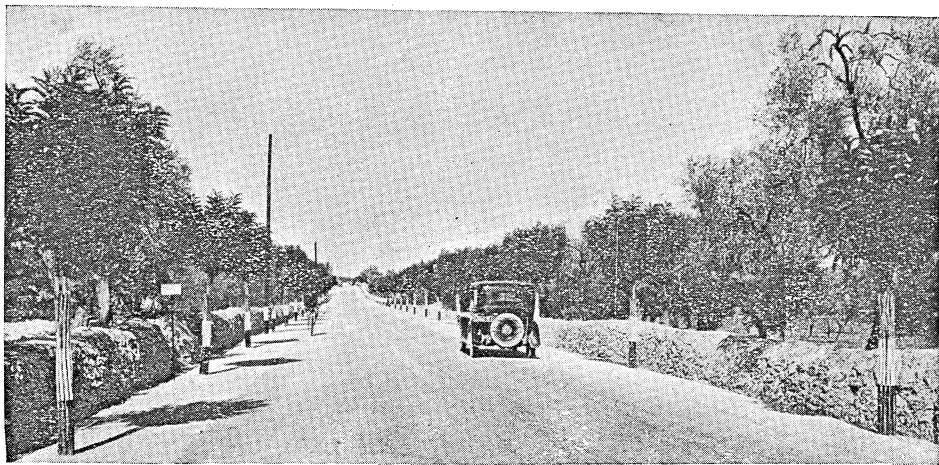


L'« Adriatica » rinnovata fra gli uliveti del Salento.

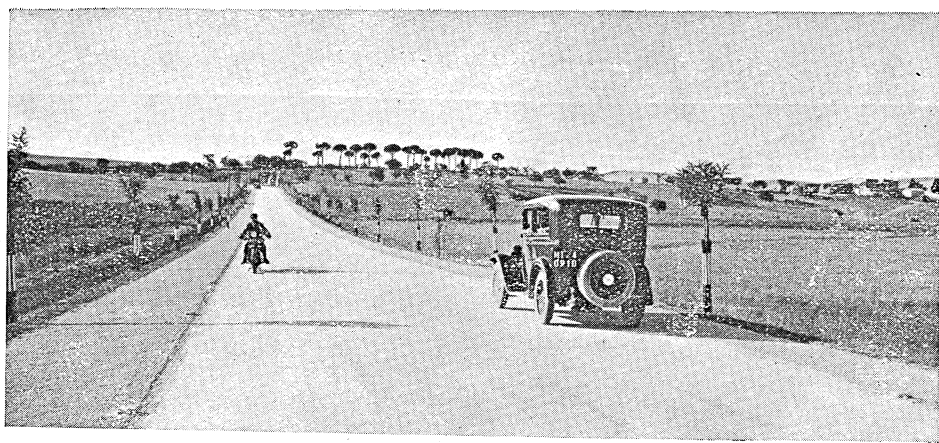


La via delle Puglie sistemata presso Foggia.

Le strade di Puglia



Nuove piantagioni adornano la sistemata « Barese » fra Bari e Altamura.

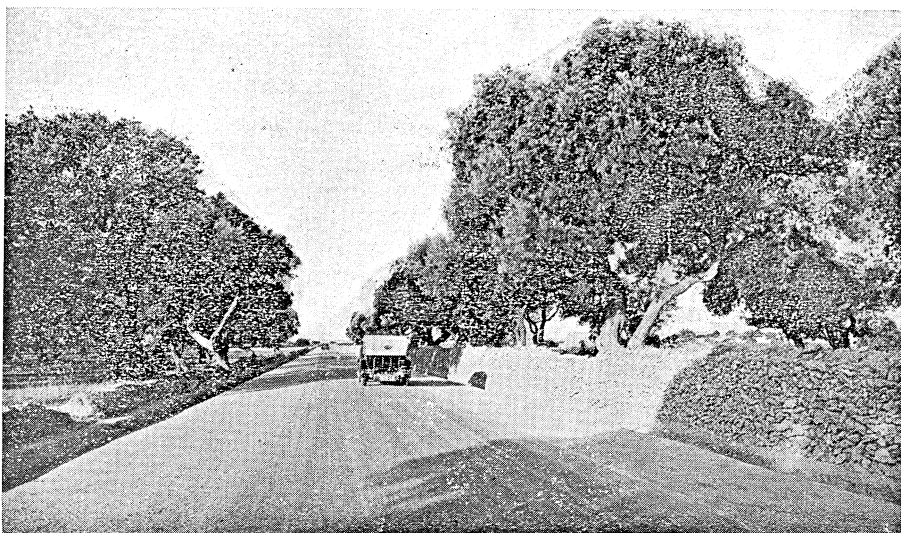


La trasformata via di Matera collega la Lucania alla Puglia rapidamente.

Le strade di Puglia

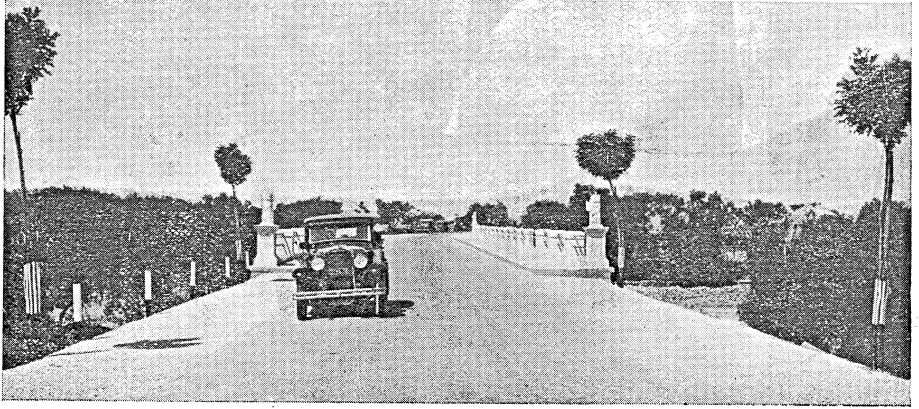


La via di Gioia del Colle conduce da Bari a Taranto
con comodo e pittoresco percorso.

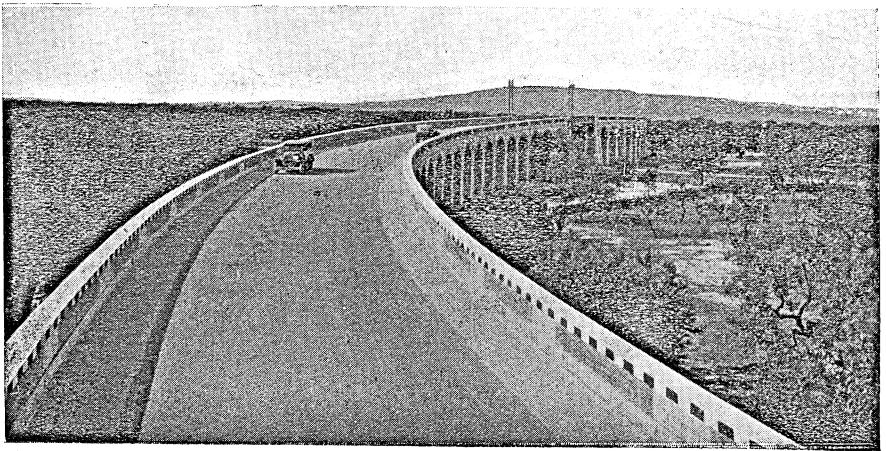


La sistemazione stradale si è estesa sulla « Gallipolina » al sud di Lecce.

Le strade di Puglia



L'artistico ponte sul vallone S. Giorgio
della variante a mare dell'« Adriatica » presso Bari.



La variante monumentale presso Monopoli rivela il paesaggio verde.

L'ACQUEDOTTO PUGLIESE

Il 4 settembre dell'anno X - l'acqua del Sele zampillò dalle fontane del più alto abitato del Promontorio Garganico, tra le grida esultanti della popolazione, inneggianti al Duce. L'acqua del lontano Sele, raggiungeva così, quasi al compiersi del decennale, la massima quota di distribuzione dell'acquedotto (circa cinquecento metri più alta della quota di sgorge della sorgente), come a segnare un caposaldo del grandissimo sforzo costruttivo compiuto in questi primi dieci anni del Fascismo.

Ricordai in quell'occasione un mio affezionato maestro napoletano. Di spirito arguto, quando negli anni ormai lontani dall'anteguerra (1912 - 1913), si assicurava che la distribuzione dell'acqua del Sele, a Foggia, si sarebbe iniziata fra un paio d'anni osservava sempre: « Due anni a cominciare da domani ». I fatti gli davano piena ragione. Per la Capitanata — e non solo per questa Provincia — fino al 1923 l'acquedotto era così lontano che neppure i giovani speravano di vederlo compiuto. Aveva assunto l'aspetto di una delle tante *realizzazioni* delle Leggi di allora: legge perfetta, regolamento perfetto, opere zero o quasi.

Il Mezzogiorno d'Italia era stato rifatto, sulla carta, con le famose *Leggi speciali*. Sul terreno era altro affare. Le cose rimanevano quelle che erano prima.

Tuttavia, per buona fortuna, la Legge speciale per l'Acquedotto Pugliese aveva avuta già una prima ed importante fase esecutiva. Vedremo in seguito perchè questa fase fu interrotta.

Risale ai primissimi anni della unione del Napoletano al Regno d'Italia l'impostazione da parte della Deputazione Provinciale di Terra di Bari del problema dell'acqua potabile (6 ottobre 1861) — per la Provincia di Bari. Nel 1864 fu stabilito dalla Provincia un premio di L. 11.550 per il miglior

progetto di Acquedotto. Furono presentati numerosi progetti. La prima proposta di derivare in servizio delle Puglie le sorgenti del fiume Sele a Caposele, fu avanzata nel novembre del 1868, dall'Ing. Camillo Rosalba, cui deve pertanto riconoscersi, ad acquedotto quasi compiuto, l'assoluta paternità dell'idea. L'On. Ing. Gaetano Postiglione, Capo dell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese in questo primo decennio del Fascismo, con affettuosa cura ha ricercate le tracce dell'opera di Camillo Rosalba e ha voluto che il busto di Rosalba nella Sede Centrale dell'Ente fosse posto a lato di quello di M. R. Imbriani: il padre spirituale e il primo ingegnere dell'Acquedotto Pugliese.

Il problema di dare l'acqua alla Puglia, per concorso di sfavorevoli condizioni naturali, era superiore alle forze che la Puglia poteva esprimere, specie in quei primi anni di vita nazionale. Il bisogno dell'acqua era assillante. La salute pubblica soffriva in modo diretto e allarmante, mentre la mancanza d'acqua potabile era come un *veto*, imposto dalla natura all'avvenire che alla Terra di Puglia assicuravano l'ingegno e la tenacia dei suoi abitanti e la posizione geografica.

Si riconobbe necessario l'intervento dello Stato. Ebbe quindi inizio, sotto la guida di M. R. Imbriani, l'azione parlamentare diretta a ottenere che lo Stato intervenisse nella risoluzione del problema. Il Governo si oppose non riconoscendo il carattere nazionale di un'acquedotto per una intera regione.

Furono presentate diverse proposte di Legge d'iniziativa parlamentare, tutte, per ragioni e con sistemi diversi, fatte abortire, mentre da parte delle provincie pugliesi si tentarono altre vie per una soluzione diretta e altri progetti furono presentati e discussi.

L'anima di tutto il movimento fu M. R. Imbriani. Imperterrita, egli continuò con la sua appassionata oratoria dalla tribuna parlamentare l'azione di convinzione dei pubblici poteri. Finalmente con R. D. 27-5-1896 del Ministero dei LL. PP. fu creata una Commissione ministeriale per lo studio delle questioni attinenti alle acque potabili e specialmente per l'Acquedotto Pugliese, presieduta dall'On. Comm. Giovanni Cremona, e venne ammesso il principio che lo Stato potesse « venire in aiuto di queste opere di pubblico interesse ».

In seguito alle conclusioni della Sottocommissione tecnica circa l'approvvigionamento delle acque per la Puglia, presieduta dall'On. G. Pavoncelli, fu approvata la Legge 14-7-1898

n. 304 (1) che autorizzava la spesa di L. 120.000 per lo studio di un progetto dell'Acquedotto Pugliese, costituendo allo scopo un Ufficio speciale del Genio Civile, con sede in Avellino. Il progetto, in data 30-9-1899, a firma dell'Ingegnere Capo Giovanni Bruno, è svolto partendo dall'idea di Camillo Rosalba. Acquedotto unico per le tre provincie pugliesi, alimentato dalle sorgenti del fiume Sele, dette della Sanità, in Caposele. Il progetto fu approvato dal Consiglio Superiore dei LL. PP. con voto del 30-12-1899 e in seguito ai suggerimenti del voto stesso fu promulgata la legge 5 maggio 1901 n. 156 (2) che autorizzava la spesa di L. 1.000.000, per provvedere al completamento del progetto e alle opere di misura delle sorgenti.

Ad una delle ultime sedute della Sottocommissione parlamentare M. R. Imbriani, già colpito dal male che lo portò a morte il 12 settembre 1901 in Siena, intervenne, sostenuto dalle grucce, e disse, tremando: « Vengo a recarvi l'ultimo mio voto: che a qualunque costo si esegua l'Acquedotto Pugliese, perciocchè rendo plauso a tutte le proposte della Commissione ».

La sorte volle che il grande patrocinatoro della grande opera non vedesse, in sua vita terrena, neppure l'inizio dei lavori. Ma l'ostacolo più grave era superato. L'opera di M. R. Imbriani ebbe il suggello nella Legge 26 giugno 1902 n. 245 (3), che può ritenersi la Legge fondamentale dell'Acquedotto, in quanto istituiva il Consorzio tra lo Stato e le tre provincie pugliesi per la costruzione, esercizio e manutenzione perpetua dell'opera; stabiliva il contributo dello Stato e fissava l'appalto all'industria privata, mercè gara internazionale. Con le varianti stabilite nel voto del Consiglio Superiore dei LL. PP. n. 258 del 29 aprile 1902, in sede di esame del progetto 15 aprile 1902, venne compilato l'ultimo progetto di massima dell'Acquedotto in data 20 ottobre 1902, a firma dell'Ing. capo Bruno.

Con R. D. n. 214 del 5 aprile 1903 (4) fu approvato il regolamento della Legge del 1902 ed il capitolato di concessione. Successivamente con Legge n. 381 dell'8 luglio 1904 (5) fu autorizzato il Governo ad accordare la concessione e fu stabilito lo stanziamento dei 125 milioni, con cui lo Stato concorreva

(1) « Gazzetta Ufficiale del Regno ». n. 167 del 20 luglio 1898.

(2) Idem, n. 114 del 13 maggio 1901.

(3) Idem, n. 157 del 7 luglio 1902.

(4) Idem, n. 139 del 16 giugno 1903.

(5) Idem, n. 173 del 25 luglio 1904.

alla costruzione, e con R. D. n. 619 del 17 novembre 1904 (1) fu approvato un nuovo regolamento e capitolato per la costruzione e l'esercizio dell'Acquedotto in sostituzione di quello n. 214 del 5 aprile 1903.

Nella gara internazionale, bandita in seguito alla Legge del 1904, rimase aggiudicataria la Società in Accomandita Ercole Antico e Soci, che in seguito divenne la Società Anonima Italiana Concessionaria dell'Acquedotto Pugliese. Il contratto di concessione fu sottoscritto nel settembre 1905 dal senatore Giovanni Bombrini, Presidente della Società Concessionaria. Nel novembre 1906 vennero iniziati i lavori con lo scavo della grande galleria dell'Appennino.

Ebbe così inizio la prima importante fase esecutiva cui si è accennato sopra, fase che potremo chiamare *della Società* e che terminò praticamente con la Guerra Europea.

In seguito subentrò la stasi quasi completa nei lavori. L'opera avrebbe dovuta essere compiuta entro il 6 agosto 1916 con l'obbligo di aprire l'esercizio dell'intero Acquedotto non più tardi del 31 dicembre 1920. Prima ancora però dell'inizio della guerra mondiale si sviluppò una intensa campagna parlamentare e di stampa contro la Società Concessionaria, accusata di inadempienza ai patti contrattuali e di non aver provveduto ad un finanziamento sufficiente al compimento dell'opera.

Come sempre avviene quando al piccone dell'operaio si sostituisce, o più si fa sentire, la voce del tribuno da piazza o da consesso, quando i libellisti lavorano, quando questioni tecniche, e di notevole peso, diventano argomento, anzichè di sereno esame, di esercitazioni verbali di inconcludenti — i lavori andarono arrestandosi.

Non è qui il caso di esaminare da qual parte stesse la colpa, cosa che avrebbe oggi solo valore di omaggio alla verità storica. Possiamo solo constatare che opere grandiose e ben costruite rimasero incomplete e deperirono, che fu dispersa una organizzazione tecnica certo notevole, se quelle opere aveva progettato e costruito, che tutto il problema che sembrava avviato a soluzione fu rimandato in alto mare. Possiamo invece fare un semplice consuntivo anche se non molto consolante: alla tenacia, alla passione, alla forza di quei pochi uomini che guidati da Imbriani vollero l'Acquedotto e seppero dare principio di esecuzione alla idea grandiosa di Camillo Rosalba, fece

(1) « Gazzetta Ufficiale del Regno », n. 286 del 3 dicembre 1904.

doloroso riscontro il *basso valore medio* di tutti quegli altri che abituati alle piccole beghe locali, marci del mal costume politico di allora, non *seppero comprendere l'Acquedotto*, e si buttarono su di esso con tutto il bagaglio delle loro piccole cose. Valga per tutti l'esempio di quel professore di storia, l'attuale fuoruscito Salvemini, che svolse tutta una campagna sui calcestruzzi e gli intonaci del C. P.

L'opera era più grande dei tempi. Esaurito o mancato lo sforzo iniziale di quelli — grandi di mente e di cuore — che la vollero, l'opera si arrestò. La guerra mondiale dette il colpo definitivo.

Si addivenne in data 26 marzo 1919 ad una transazione tra lo Stato e la Società Concessionaria, stabilendo la definizione amichevole di ogni controversia sorta in quegli ultimi anni e con R. D. 19 ottobre 1919 n. 2060 (1) fu istituito l'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese, trasformazione del Consorzio, cui venne affidato non solo la costruzione dell'Acquedotto e la sua gestione tecnica e amministrativa, ma anche compiti più complessi inerenti al risanamento igienico degli abitati della Puglia.

La Legge dava una impostazione nuova al problema.

Veniva messo nuovamente in luce il concetto *unitario* dell'Acquedotto — e insieme si impostavano i problemi collaterali sempre con concetto unitario. Si forma, così, un Istituto per il risanamento igienico di tutta la regione pugliese. A base della Legge sta l'idea fondamentale che l'Acquedotto era per la Puglia il presupposto necessario di un nuovo grado di civiltà.

L'attuazione della Legge venne però meno o fu soltanto formale.

Con la Legge 23 settembre 1920 n. 1365 (2) fu convertito in Legge il R. D. 19 ottobre 1919 n. 2060 e con R. D. 16 gennaio 1921 n. 195 (3) fu approvato il Regolamento generale dell'Ente Autonomo.

Fu costituita l'Amministrazione dell'Ente e se ne iniziò il funzionamento:

« Ma, nel torbido dopoguerra l'agitata e trepida ansia del « formarsi dei destini d'Italia, e le alterne vicende politiche, « esercitarono una lenta e pernicioso influenza anche sugli or-

(1) « Gazzetta Ufficiale del Regno », 13 novembre 1919 n. 265.

(2) Idem, 9 ottobre 1920 n. 239.

(3) Idem, 19 marzo 1921 n. 66.

« gani più delicati della Nazione. L'Ente Autonomo dell'Acque-
 « dotto Pugliese non sfuggì a tale triste sorte. E forse non po-
 » teva sfuggire: anche perchè l'Ente Autonomo — succeduto
 « all'Ufficio del Genio Civile, che, a sua volta, s'era sostituito
 « alla decaduta Società Concessionaria — risentiva di tali pas-
 « saggi, non sempre avvenuti in stato di calma, e che crearono
 « difficoltà nella istituzione faticosa di un ordinamento nuovo;
 « e, pertanto, alla imponenza dell'assunto da compiere, si ac-
 « cinse con una coscienza di lentezza, onde il completamento
 « dell'Acquedotto sembrava venisse considerato possibile solo
 « per le generazioni future.

« Si aggiunga che la non sicurezza di un finanziamento ben
 « certo dell'azienda, e, soprattutto, la mancanza assoluta di un
 « programma, mettevano l'Amministrazione nella necessità di
 « piegare alle diverse sollecitazioni, subordinando così a que-
 « stioni personali lo svolgersi dell'attività dell'Ente Autonomo,
 « e trascurando le peculiari necessità tecniche, mentre è neces-
 « sario considerare che la unicità di questo Acquedotto non
 « consente di trarre frutto dell'esperienza fatta su altri acque-
 « dotti che in assai piccola misura » (1).

In definitiva non ebbe inizio una nuova fase esecutiva per l'Acquedotto. Sembrò anzi che la contrazione di ogni attività costruttiva, già prima determinatasi, si accentuasse, mentre mancò o fu scarsa, l'opera di formazione del nuovo organismo istituito dalla Legge.

Perdurava invero — e si era fatta più acuta — la sproporzione tra le condizioni generali della Nazione e l'opera da compiere: occorreva risalire il corso della storia fino alla potenza di Roma nel mondo, per trovare il ricordo di opere che avessero la stessa impronta.

In tali condizioni la Rivoluzione Fascista trovò l'Acquedotto.

Dalla data della prima organica impostazione del problema di rifornire d'acqua potabile la Puglia erano passati 61 anni, dall'inizio della costruzione dell'opera 16 anni. Di 260 abitati da servire solo 56 avevano avuta l'acqua e quasi sempre in misura parziale. I lavori erano praticamente fermi. In compenso lavoravano gli Uffici e i Collegi arbitrali a discutere riserve e a risolvere liti. La carta bollata e la lettera anonima avevano sep-

(1) Ente Autonomo Acquedotto Pugliese: *Relazione al Parlamento sull'andamento dell'azienda nell'anno 1923 del R. Commissario G. Postiglione.*

pellito i piani di esecuzione e i progetti tecnici. Cosa infine assai più grave, le opere costruite, abbandonate e incomplete, deperivano, mentre su tutto gravava l'incubo della incertezza del finanziamento per il prosieguo dei lavori di costruzione.

Stato delle opere alla data della Rivoluzione.

L'Acquedotto Pugliese è stato definito (1) « un sistema di acquedotti aventi in comune la sorgente ».

Le acque delle sorgenti che formano il *caput fluminis* del *Sele* — l'antico *Silarus* latino — sgorganti in polle numerose presso l'abitato di Caposele, in provincia di Avellino, a quota 420 s. m. m. sono infatti raccolte con semplici e ben costruite opere di presa, e immesse in un grande Canale principale lungo 244. km., che traversa la catena appenninica, oltrepassa l'altopiano delle Murge e ne segue il displuvio adriatico, avendo termine sull'orlo dei terrazzi con cui l'altopiano degrada nel tavoliere salentino.

Questo Canale è costruito per una portata che nel primo tronco raggiunge il valore di 6300 litri a minuto secondo.

Dal canale si distaccano i numerosi acquedotti in servizio degli abitati. Lunghesso sono infatti distribuiti gli edifici di presa di questi acquedotti — indipendenti costruttivamente l'uno dall'altro — ma collegati nello esercizio dalla comunione dell'Acquedotto maestro che è l'arteria comune di alimentazione.

La lunghezza complessiva di questi acquedotti (chiamati coi nomi di Diramazioni primarie e secondarie, in quanto si diramano dal Canale principale coprendo di una fitta rete di condotte la Puglia) è di km. 1687. Essi fanno capo, generalmente, a serbatoi di testata situati in vicinanza degli abitati e che formano riserve in caso di guasti delle diramazioni o del Canale principale, e svolgono insieme funzione di compenso perchè la quantità d'acqua che vi affluisce è costante e proporzionata al consumo medio degli abitati, mentre la quantità di acqua richiesta dagli abitati è variabilissima da un'ora all'altra della giornata. I serbatoi sono in numero di 150 con una capacità complessiva di 150 mila mc.

(1) GAETANO POSTIGLIONE, *L'Acquedotto Pugliese*. Resoconto stenografico della Lezione tenuta la sera del 2 febbraio 1927 con autografo di Sua Eccellenza Mussolini. Milano, Istituto Fascista di Coltura, Via Manzoni 41.

Dai serbatoi partono infine le condotte di alimentazione degli abitati, le quali negli abitati si diramano in tronchi nelle diverse strade, formando una rete a fitte maglie che è la *rete di distribuzione urbana*. Tutte le condotte a valle dei serbatoi sono calcolate per far fronte ai consumi massimi che si verificano in alcuni periodi della giornata. La lunghezza complessiva di tutti i tronchi di rete urbana è di 800 km.

La lunghezza totale dei canali e di condotte è di km. 2730, e pertanto l'Acquedotto Pugliese tiene il primo posto tra gli acquedotti del mondo intero, oltre che per il suo carattere particolarissimo di grande Acquedotto regionale, perchè è il più lungo del mondo. Da una recente edizione di un libro americano sugli acquedotti (1) ricavo le lunghezze in miglia (un miglio = 1609,315 metri) dei più grandi acquedotti del mondo:

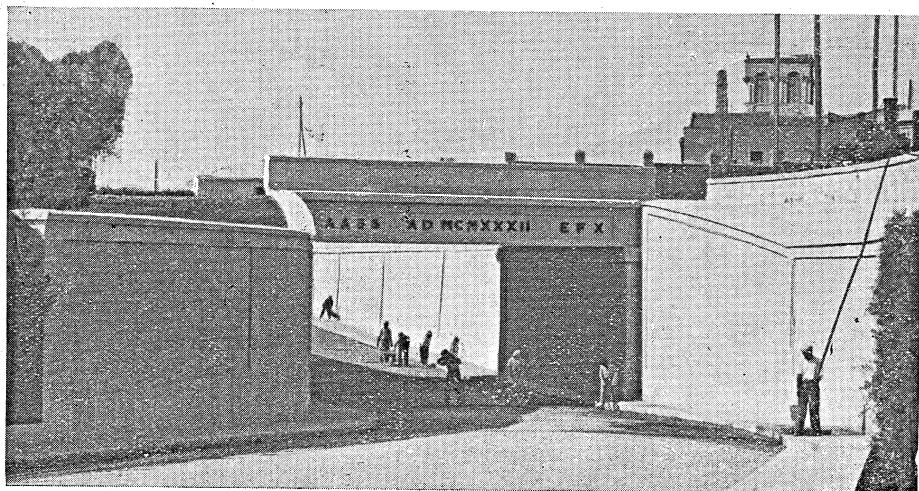
Acquedotto Pugliese	993 miglia	(esclusi gli 800 km. di distribuzioni urbane)
» Coolgardie (Australia)	351 »	
» Los Angeles (California)	235 »	
» S. Francisco	» 154 »	
» New-York	120 »	

Va ancora ricordato che mentre i più grandi abitati sono serviti a gravità, essendo a quota più bassa delle quote prossime al Canale principale e quindi delle sorgenti, tutti quelli che si trovano a quota superiore (e sono in numero di 159) ricevono l'acqua attraverso impianti meccanici che la sollevano alle quote di distribuzione necessarie. In totale gli impianti di sollevamento di tutto l'Acquedotto sono in numero di 27 con una potenza complessiva di HP 6159. La maggior parte di questi impianti sono azionati da energia idraulica, prodotta in salti opportunamente scaglionati lungo il Canale o le diramazioni, o direttamente a mezzo di macchine idrauliche (turbine) o indirettamente con l'intermediario della energia elettrica nei casi in cui l'impianto elevatore è lontano dal salto che produce la energia.

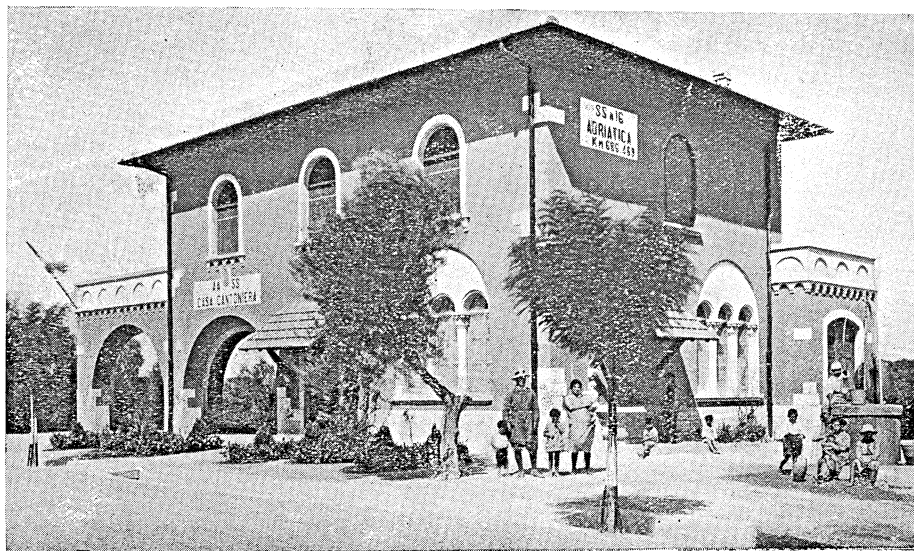
S'intende anche da questi brevissimi cenni con cui si è tentato di dare solo lo schema dell'Acquedotto Pugliese, quanto grandiosa ne sia la concezione strettamente unitaria, e quanta complessa e difficile ne sia la costruzione e forse ancora più la manutenzione e l'esercizio. S'intende — senza bisogno di

(1) Water Works Practice - A manual issued by American W. W. Ass. Baltimore - The Williams et Wilkins Company, 1929.

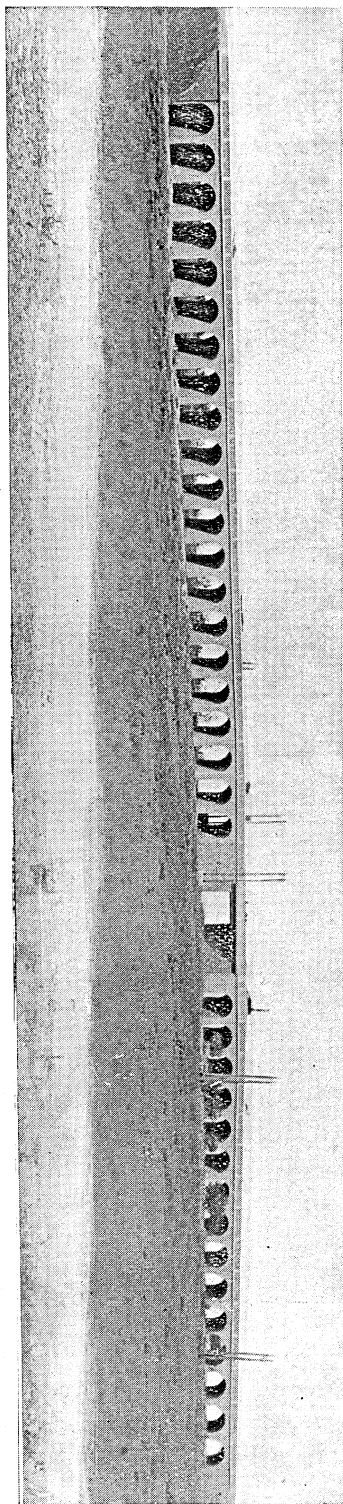
Le strade di Puglia



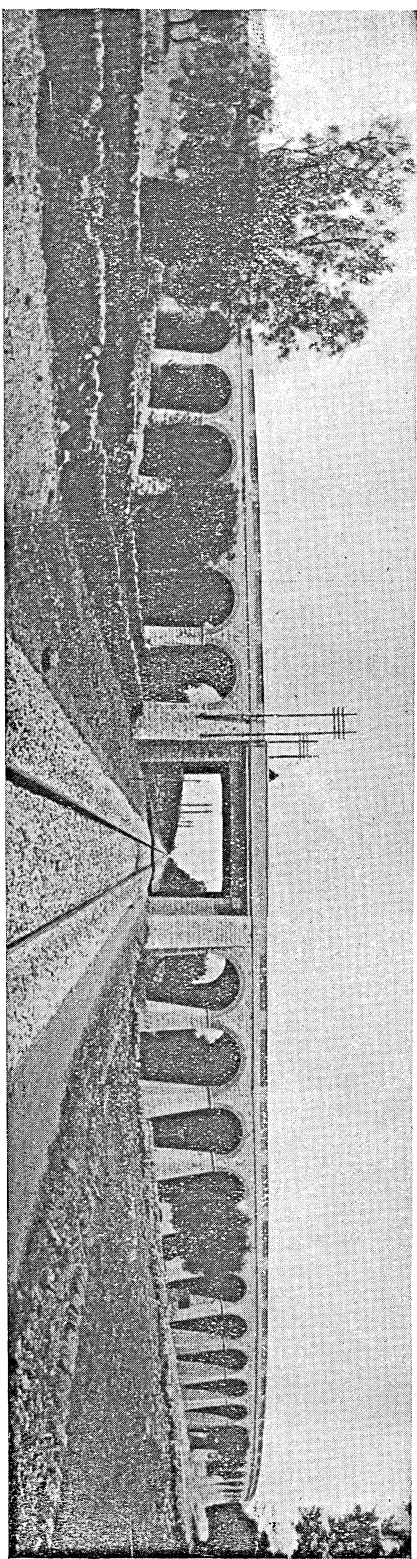
La travata che sostiene il triplice binario della variante della « Barese ».



Una delle nuove case cantoniere tipo « Puglia »
che completano la sistemazione stradale.

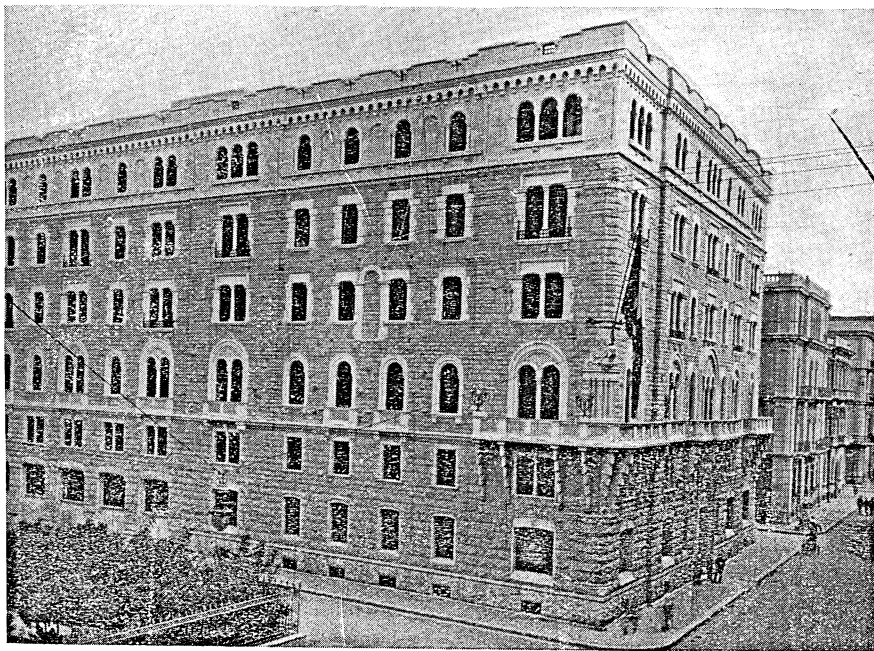


Il grande cavalcavia con sovrappassaggio ferroviario presso S. Vito dei Normanni sostituisce la vecchia strada.

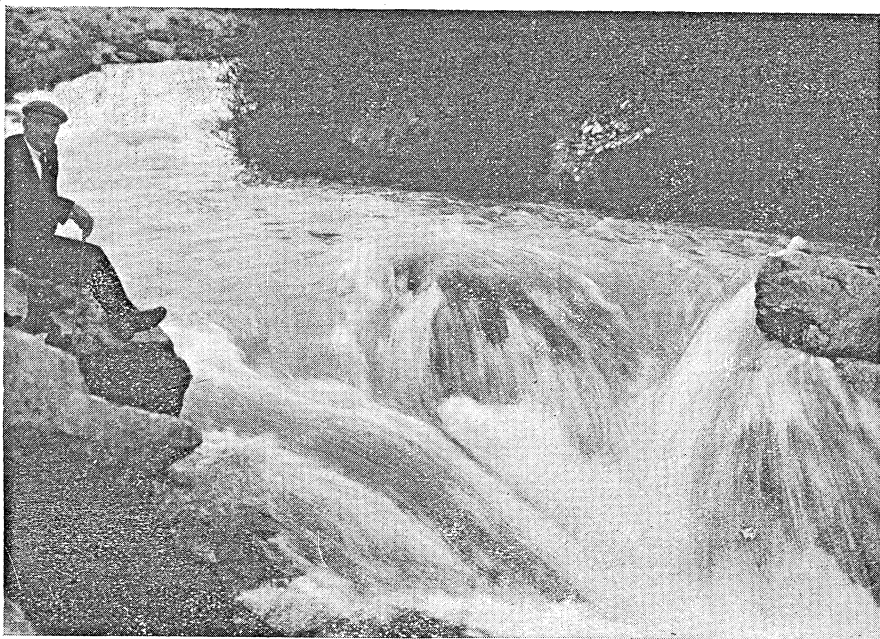


L'importante opera per il sovrappassaggio ferroviario e la variante esterna all'abitato di Monopoli.

L'Acquedotto pugliese

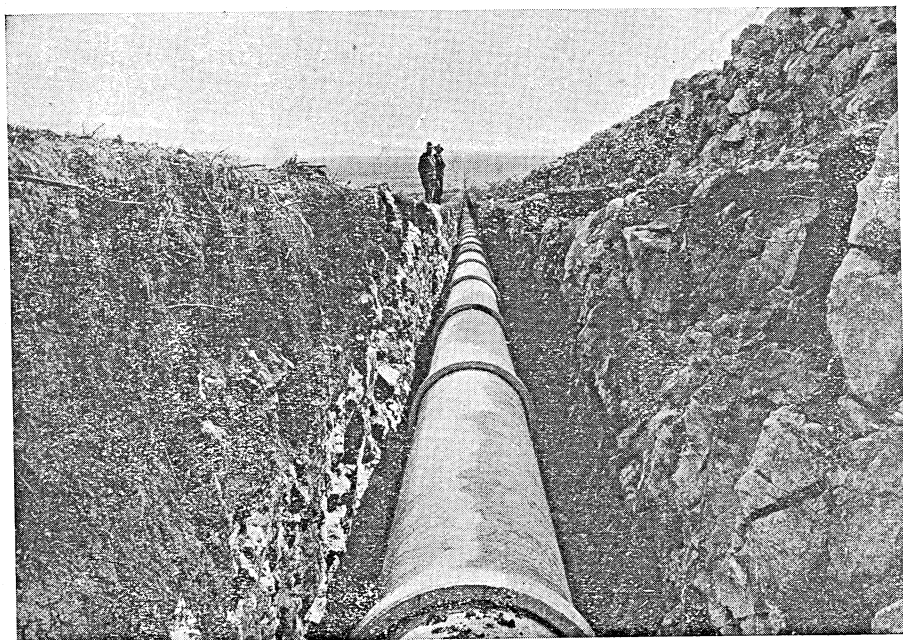


BARI - Palazzo dell'Acquedotto Pugliese.

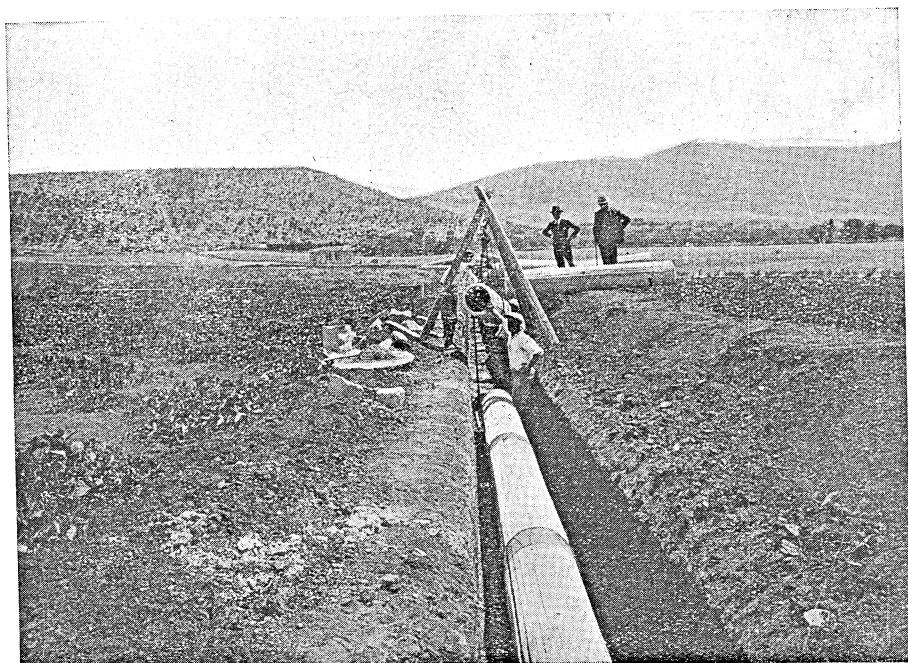


CAPOSELE - Le sorgenti.

L'Acquedotto pugliese



Panorama della condotta vista dal serbatoio di Zanzara.



Condotta per S. Nicandro Garganico.

cifre che citeremo in seguito — quale sforzo finanziario ne rappresenti la costruzione e, conseguentemente, l'esercizio.

Quando il Fascismo intervenne per l'Acquedotto Pugliese sciogliendo il Consiglio di Amministrazione dell'Ente, e nominando un R. Commissario nella persona dell'ing. Gaetano Postiglione (R. D. 4 marzo 1923, n. 543) (1) che è rimasto a capo dell'Amministrazione dell'Ente fino al 5 settembre 1932 - X - era costruito il Canale principale, ma mancavano molte opere sussidiarie, mentre la deficiente manutenzione ne aveva mal ridotte molte tratte, e, nel primo tronco del Canale (da Caposele a Venosa) erano in corso con mezzi inadeguati, importanti lavori di riparazione dei rivestimenti murari delle gallerie più importanti.

In provincia di Foggia si era appena iniziata — ed era ferma — la costruzione della diramazione primaria e di quelle secondarie (circa 50 km. su 450 di condotte da costruire).

In provincia di Bari erano costruiti 500 km. su 800 di condotte previste. Nelle provincie di Taranto e Brindisi erano costruiti 115 km. su 1118 di condotte da costruire.

Nelle provincie di Potenza e di Avellino erano costruiti 7 km. su 60 di condotte.

Neppure iniziate le costruzioni in provincia di Lecce e Matera.

In modo più evidente ricordiamo che avevano l'acqua i centri maggiori della provincia di Bari, esclusi però gli abitati più importanti a sud di Bari e quelli sul versante occidentale delle Murge; nessun abitato della provincia di Foggia era servito; erano serviti Brindisi e Taranto ove l'acqua fu portata sotto la spinta dei bisogni di guerra, in modo affrettato, e con opere non perfettamente costruite, come la diramazione per Brindisi.

Lo sviluppo complessivo delle reti urbane era pari a circa un quinto della totale lunghezza (800 km.) da costruire a carico dell'Ente.

Gli impianti d'acqua erano 4140.

Annualmente l'Acquedotto distribuiva circa 10 milioni di mc. di acqua.

Nessun Comune aveva in costruzione reti di fognatura ove si escluda la città di Bari.

Era praticamente ferma ogni attività di progettazione delle opere ancora da costruire. E mancava, come si è detto, un piano organico di finanziamento.

(1) « Gazzetta Ufficiale del Regno », 26 marzo 1923, n. 71.

L'Acquedotto Pugliese nel primo Decennale.

Col Fascismo era però sorta anche per questa vecchia grande opera il giorno della rinascita.

Furono improvvisi i segni della nuova vita. Fu soppressa ogni tappa. Troppe tappe fino allora si erano avute.

Il Fascismo stabiliva finalmente quello stato e quel grado di ambiente in cui solo potevano compiersi e vivere opere come l'Acquedotto Pugliese.

A coloro che hanno avuto la fortuna di lavorare in questo decennio in servizio del grande Acquedotto, la rinascita parve come una impetuosa fioritura di primavera: l'organismo informe dell'Ente andò modellandosi e perfezionandosi per adeguarsi al nuovo lavoro; si moltiplicarono uomini e mezzi; sorsero cantieri ed impianti; migliaia di operai nelle viscere delle montagne e sulle campagne assolate attaccarono col ferro e col fuoco la roccia e aprirono le trincee per i nuovi acquedotti, o ricostruivano e riparavano quelli fatiscenti; macchine numerose e potenti pulsarono nei nuovi impianti, aiutando la fatica degli uomini o sollevando l'acqua ad altezze mai fino allora raggiunte; fiori splendenti di sole e di azzurro apparvero improvvisi sulle tazze di cento fontane, nel giubilo del popolo acclamante al **Duce** lontano e presente.

Prima ancora che si compisse l'annuale della Rivoluzione — il 7 Ottobre 1923 — Cerignola ebbe l'acqua del Sele, prima tra le città della Capitanata.

Eliminate le cause di ogni possibile ritardo, superate per volontà del Governo Fascista le difficoltà, che parevano insormontabili del finanziamento, fu possibile nei soli primi due anni dare l'acqua a 16 Comuni con 180 mila abitanti.

Il 21 marzo 1924 l'acqua del Sele raggiunse il capoluogo della Capitanata.

Nel giorno del V annuale l'acqua zampillò dalle fontane di Lecce.

Al compiersi del decennio l'Acquedotto ha raggiunto, come si è già accennato, a Monte S. Angelo, sul Gargano, la quota più alta di distribuzione.

Questi sono i capisaldi del grande cammino compiuto. Ma tra questi caposaldi e oltre stanno i segni minori che non hanno però richiesto lavoro minore. Nel decennio hanno avuto l'acqua del Sele 106 Comuni con circa un milione di abitanti.

Va ricordato che, all'atto della nomina dell'Ing. Postiglione

a Commissario dell'Ente, era solo in corso lo studio dei progetti definitivi dei grandi acquedotti che sono alimentati dal Canale Principale nella sua sezione terminale, e che servono tutta la provincia di Lecce e gran parte delle provincie di Brindisi e di Taranto (grande sifone del Salento). Un primo tratto di 10 km. del grande sifone (lungo 120 km.) era stato dato in appalto ma, come per tutti gli altri appalti in corso, si dibattevano liti e riserve, e i lavori erano arrestati. In quattro anni furono costruiti 80 km. di sifone con tubazioni di diametro da 1000 a 700 m/m, numerose e importantissime opere d'arte tra cui il Serbatoio di S. Paolo di 17 mila mc. di capacità e dodici torrioni di interruzione con altezze sul suolo fino a 30 metri. Oggi il grande sifone è tutto in esercizio, sono in esercizio tutti i piccoli acquedotti che da esso si diramano, e tra non molto i potenti impianti elevatori al termine dei due rami del sifone, a Galugnano e Galatone, azionati da energia elettrica prodotta nei salti al piede del Canale Principale presso Grottaglie, solleveranno circa 40 mila mc. d'acqua al giorno per i numerosi abitati del Capo, fino a S. Maria di Leuca, all'estrema punta della Penisola Salentina.

In provincia di Brindisi tutti gli abitati sono serviti dall'Acquedotto, contro tre che erano serviti alla fine del 1922, ed è stato provveduto alla sistemazione della Diramazione primaria.

Nella provincia Ionica tra breve avranno l'acqua gli abitati della parte meridionale della provincia (gruppo Sava Manduria) e sarà completo l'approvvigionamento idrico. La provincia di Bari, è completamente servita e in quelle di Matera e Potenza hanno già l'acquedotto quei Comuni per cui era prevista l'alimentazione con acqua del Sele.

In provincia di Foggia su 58 Comuni solo 25 erano stati per Legge ammessi al beneficio dell'Acquedotto e nessuno — come si è già detto — era servito alla data della Rivoluzione. Al termine del primo decennio sono serviti tutti i Comuni ammessi per Legge (ad esclusione di 4 piccoli abitati del sub-appennino) e sono già serviti Monte S. Angelo e Troia che non erano compresi nella prima Legge. È in corso la costruzione degli Acquedotti per i 4 Comuni del sub-appennino (Pietra, Castelnuovo, Casalnuovo e Casalvecchio) e per S. Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis e Rignano sul Gargano.

La progettazione delle opere necessarie a completare la rete di acquedotti è quasi completa. *Nel decennio sono stati*

approntati progetti per lo importo di 625 milioni di lire. Sono stati costruiti circa 1200 km. di canali e condotte - 61 serbatoi, 10 impianti elevatori e una centrale idroelettrica.

Il costo dei lavori eseguiti nello stesso periodo è di 413 milioni con una media annua superiore a 40 milioni.

Chi voglia ricordare cifre e dati del periodo precedente può misurare la intensità del lavoro compiuto e più ancora l'importanza dello sforzo finanziario che ha sostenuto lo Stato Fascista.

L'esercizio e la messa in valore dell'Acquedotto.

La ripresa della costruzione dell'Acquedotto è stata affiancata da una vasta opera per la messa a punto dell'esercizio, in modo da non ritardare la più ampia estensione del beneficio dell'acqua e tutte quelle provvidenze igieniche che seguono, completano e valorizzano una regolare distribuzione d'acqua potabile.

Uno dei provvedimenti di maggiore importanza fu l'acceleramento dei lavori di riparazione e parziale ricostruzione dei rivestimenti murari delle gallerie del 1° tronco (55 km.) del Canale Principale.

Le condizioni di stabilità di questi rivestimenti — determinate dalle spinte eccessive dei terreni forati dai sotterranei — e i conseguenti lavori di riparazione richiedevano che l'esercizio del Canale fosse interrotto ogni settimana per far luogo ai lavori interni. In tali periodi si provvedeva all'alimentazione degli abitati con l'acqua contenuta nei serbatoi presso gli abitati, e in particolari serbatoi ottenuti sfruttando la capacità di invaso del Canale, a valle dei tronchi ove si lavorava. In quanto tali riserve d'acque erano limitate, si riducevano notevolmente le pressioni di distribuzione negli abitati, e si era costretti ad abbreviare i periodi lavorativi, procrastinando l'esercizio continuo del Canale e in conseguenza lo sviluppo della distribuzione.

Furono adottati provvedimenti organicamente concepiti, da un lato studiando *ex novo* il problema dello invasamento d'acqua nel Canale e portando l'invaso da 300 mila metri cubi a circa 550 mila metri cubi, dall'altro riorganizzando i lavori di riparazione, onde sfruttare al max i più lunghi periodi lavorativi che l'esercizio potè consentire.

Nei 4 anni dal 1919 (inizio delle riparazioni) al 1922 furono eseguiti mc. 50.512 di murature di costruzione, nei soli due anni 1923 e 1924 furono messi in opera 95.548 mc. di muratura, con lo impiego giornaliero di 1439 operai contro 471. Fu studiata e costruita una variante lunga m. 518.60 ad un tratto della Galleria Ginestra ove emanazioni gassose attaccavano chimicamente e deterioravano la struttura muraria dei rivestimenti.

Le riparazioni sono ora completate e il collaudo di valerosi tecnici e del tempo assicura della stabilità di queste tratte.

L'organicità dei provvedimenti esposti, tempestivamente adottati, consentì di ridurre i freni che si erano dovuti porre allo sviluppo della distribuzione per la scarsità d'acqua agli edifici di presa; e poichè in questa materia un determinato indirizzo fa sentire con un certo ritardo i suoi effetti, si è conseguito il risultato notevole che, ristabilita l'erogazione continua nel Canale, i grandi volumi d'acqua che si sono resi disponibili hanno trovato già pronta la via del collocamento.

Gli impianti per l'uso dell'acqua, che erano come si è detto 4149, sono oggi oltre 27 mila. Contro i 10 milioni di mc. annui d'acqua prima venduti, nell'esercizio finanziario 31-32 sono stati venduti 27.583.478 mc. e gli incrementi annuali sono passati dalle centinaia di migliaia a oltre un milione di mc.

Il Regolamento di distribuzione pubblicato nel 1927 ha stabilizzato i rapporti tra l'Ente e gli utenti sostituendo alla norma consuetudinaria la norma contrattuale.

La manutenzione dell'Acquedotto che era fatta in misura assai modesta, con spese annuali inferiori a mezzo milione, è stata organicamente curata e ordinata. La manutenzione importa oggi una spesa annuale di circa 3 milioni di lire.

Tutti i servizi ausiliari dello esercizio che non erano istituiti o funzionavano male, sono oggi in regolare funzione.

Va anzi notato esplicitamente in materia che nei casi in cui era stato provveduto, i servizi languivano come sommersi dalla stagnante mentalità della piccola vita burocratica che l'Ente viveva.

Tutta l'organizzazione tecnica che, per le funzioni assegnate all'Ente per Legge, è la più importante tra le altre si riduceva a poche unità di personale senza coesione e, quel che è più grave, senza corrispondente attrezzatura. Oggi i Gabinetti dell'Ente (Misure Idrauliche, Prove Materiali, Batteriologico e Chimico) i Laboratori e le Officine lavorano e producono nello interesse diretto dell'Ente e della tecnica nazionale,

comunicando i risultati della esperienza e dei lavori compiuti per l'Acquedotto.

L'Acquedotto che nel periodo postbellico si era *imboscato* perchè se ne parlasse il meno possibile, quasi si temesse da una più vasta conoscenza delle cose un mutamento a comode situazioni di fatto, è venuto alla luce nella rinnovata fierezza nazionale come prova della capacità tecnica e finanziaria della Italia Fascista.

« È un'opera gigantesca che è bene fare ampiamente conoscere. Onora l'Italia e il Fascismo », ha detto il **Duce**.

L'attenzione dei tecnici di tutto il mondo è stata richiamata sull'Acquedotto partecipando a Mostre, a Congressi tecnici, pubblicando studi e relazioni. Si sono succedute visite di tecnici eminenti di diverse nazioni; le pubblicazioni tecniche dell'Ente sono richieste, tradotte e recensite nelle riviste di tutto il mondo; grandi acquedotti in progetto o in costruzione hanno fatto tesoro della nostra ricca esperienza.

Sempre nel piano di sviluppo dello esercizio e di applicazione integrale della Legge, l'Amministrazione Fascista dell'Ente ha curato in questo primo decennio la costruzione delle fognature degli abitati pugliesi.

Come si è accennato, tutti gli abitati mancavano — ad eccezione di Bari — di reti moderne di fognature, ove si escluda qualche piccolo tronco di fognatura, abusivamente mista in, qualche abitato. I rifiuti erano raccolti con carri, ovvero scaricati in pozzi neri quasi sempre permeabili.

L'Ente dettò norme ai Comuni per la costruzione di reti fognanti a sistema dinamico separatore. Nel decennio 61 abitati hanno costruito o in costruzione fognature e altri 40 hanno già provveduto allo studio dei relativi progetti. Sono stati esaminati dall'Ente progetti di fognatura per lo importo di lire 107.388.587; redatti, in sostituzione dei Comuni, progetti per lo importo di lire 47.419.965.

È stata inoltre costruita una importante Stazione sperimentale per lo studio dei diversi trattamenti biologici epurativi e per la formazione di un corpo di conduttori di impianti. Questa Stazione, che riuscirà d'incalcolabile interesse per la Puglia, è il primo impianto sperimentale del genere sorto in Italia, ed ha pertanto richiamata l'attenzione del Consiglio Nazionale delle Ricerche e della Direzione Generale della Sanità Pubblica, per gli indirizzi di carattere generale che potranno ricavarsi dai risultati delle esperienze in corso.

L'Acquedotto e la nuova Puglia.

Tutto questo complesso mirabile di attività, a carattere fascista e quindi conclusivo, che per dieci anni, sotto la guida continua e tenace di un fascista, si sono intensamente andate sviluppando nell'Ente Autonomo per l'Acquedotto Pugliese, facendone veramente il grande Istituto stabilito dalla Legge — e che si sono estese anche alla rinascita della nostra agricoltura con l'azione svolta in materia di irrigazioni e bonifiche — ha veramente trasformata la Puglia.

Non mi muove a parlare il legittimo orgoglio di chi lavora per l'Acquedotto, ma solo la conoscenza che si forma appunto attraverso il lavoro quotidiano della grande trasformazione della nostra terra operata dall'Acquedotto. Noi seguiamo nel suo svolgersi questa funzione: nel minuto dettaglio dell'impianto d'acqua cui segue il sorgere di un superbo edificio, o il funzionamento di una industria, o una coltivazione irrigua.

Basta soffermarsi per un po' di sintesi, dare uno sguardo, al passato per scorgere il legame *di necessità* tra l'Acquedotto e lo sviluppo attuale della regione.

Tutti ricorderanno le nostre città senza l'Acquedotto. Non sono lontani i giorni in cui si era costretti a misurare l'acqua per gli usi della vita col decilitro, perchè acqua non ve ne era e costava troppo. Ricordo che in qualche Comune del Foggiano, durante la famosa crisi vinicola, un litro d'acqua del Sele costava più di un litro... di vino.

Riporto le parole della relazione del Cav. Savino Scocchera alla Commissione nominata il 29 agosto 1876 dalla Deputazione Provinciale di Bari per la risoluzione del problema dell'acqua.

« Non dico già negli anni di siccità, « scriveva lo Scocchera », io cui si anela un sorso d'acqua meglio di un tozzo di pane, in cui si patisce la sete peggio che non avvenne nel campo dei Crociati, ma *ordinariamente*, quale famiglia del nostro popolo non sarebbe contenta di avere in media 10 litri a testa per ogni giorno? ».

In Capitanata e nel Salento le falde freatiche e qualche falda profonda servivano a dare acqua per gli usi non potabili, ma sempre in scarsissima quantità e ad alto prezzo. In Terra di Bari, sul Gargano, sulle Murge, verso Taranto c'erano solo le cisterne che d'estate si vuotavano e davano acqua fangosa, che pur si beveva. Bari era una delle città nostre che

presentava una elevatissima mortalità tifica. Il colera spesso appariva con epidemie gravissime di cui oggi fortunatamente c'è solo il ricordo.

Lo sviluppo edilizio era costretto dalla mancanza di una distribuzione d'acqua in pressione, non essendo concepibile la vita di un grande edificio senza acqua e fogne, nè si sarebbe potuto provvedere per questi grandi edifici al servizio incendio. Le industrie hanno quasi tutte il bisogno di acqua in abbondanza; non è pertanto possibile uno sviluppo industriale qualsivoglia senza l'acqua in pressione.

Così pure pavimentazioni stradali moderne, su sottofondi permanenti, presuppongono una sistemazione completa dei sottoservizi.

Questi esempi potrebbero essere moltiplicati e da tutti si trae la conclusione che la funzione dell'Acquedotto non si esaurisce nella semplice distribuzione di acqua buona, ma si espande in quella più vasta del risanamento integrale degli abitati di tutta la Regione.

Oggi le nostre città sono ben pavimentate, hanno edifici grandiosi, sono ricchi di giardini e di alberi, mentre la mancanza del verde era una penosa caratteristica delle città pugliesi, abbaccinanti per il bianco dei muri e per la polvere delle strade.

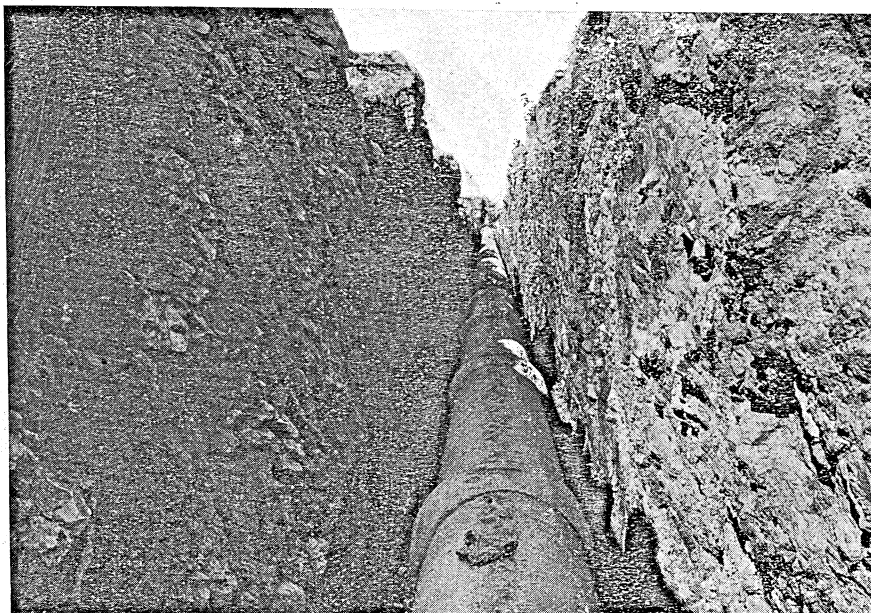
L'esempio di Bari è perfetto.

L'Acquedotto e le fognature hanno reso possibile lo sviluppo quasi miracoloso della città compiutosi per virtù dei suoi figli laboriosi e tenaci, e per volere del **Duce**. Bari ha visto raddoppiata la sua popolazione, sviluppati i suoi traffici, moltiplicate le sue industrie. La mortalità tifica è scesa al valore della media del Regno (circa 2 per diecimila).

Tutti gli abitati pugliesi posseggono ormai l'elemento fondamentale per i futuri progressi. Onde è che tutta la Puglia in tutti suoi abitati si avvia a nuovissima vita — nel clima di possibilità creato dal Fascismo — *con una contemporaneità* caratteristica che discende dall'essersi provveduto quasi contemporaneamente ai complessi urbani acquedotti — fogne, ma che è anche conseguenza — se pur meno evidente — del concetto unitario proprio dell'Acquedotto Pugliese.

Questa Grande Opera, che è penetrata fin nelle piccole borgate rurali portando ovunque i metodi di una completa organizzazione tecnica e il senso fascista dell'opera pubblica, non più diligenza da assaltare ad ogni buon fine ma elemento fon-

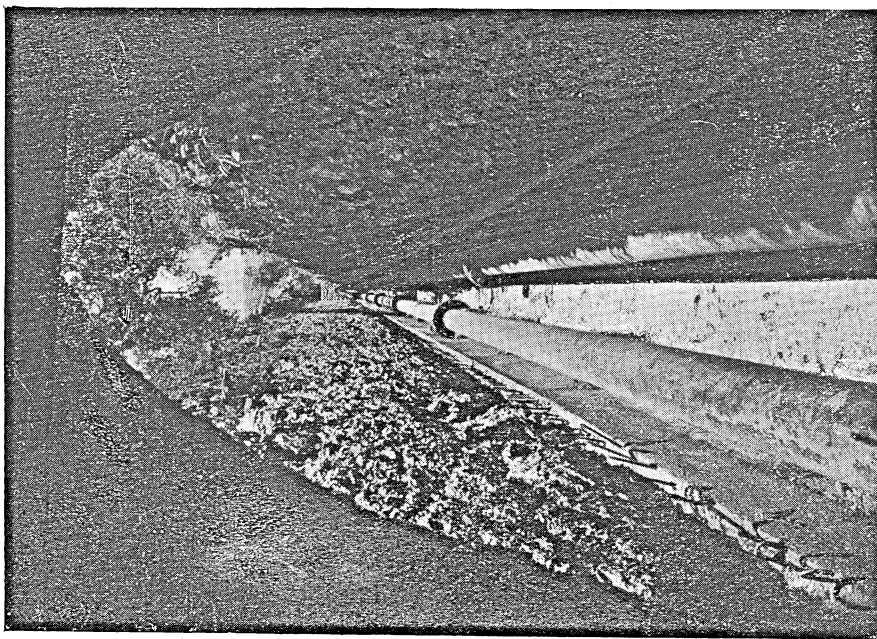
L'Acquedotto pugliese



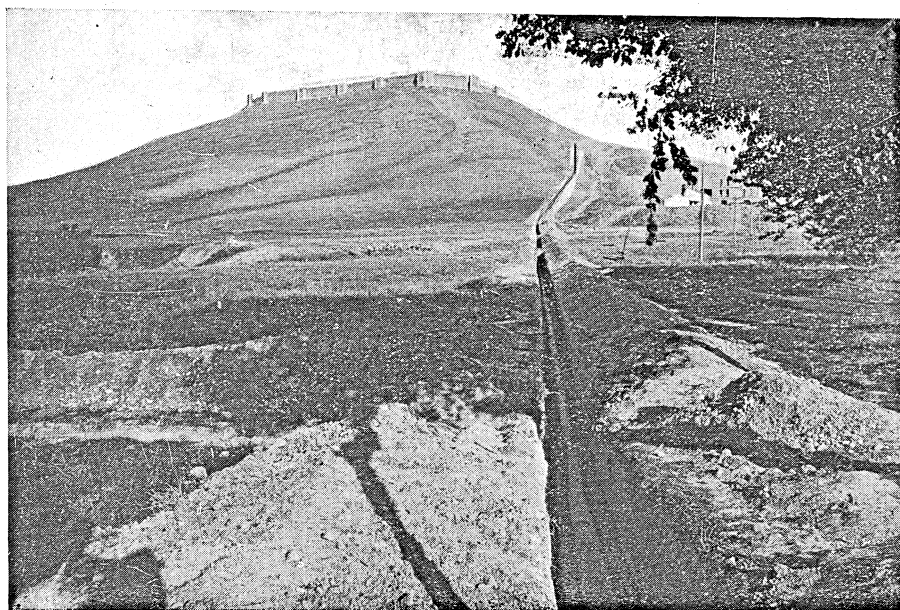
Grande sifone leccese. Primo tronco del ramo ionico.
Condotte in cemento armato di mm. 700, progressivo Km. 7,500 dal serbatoio.



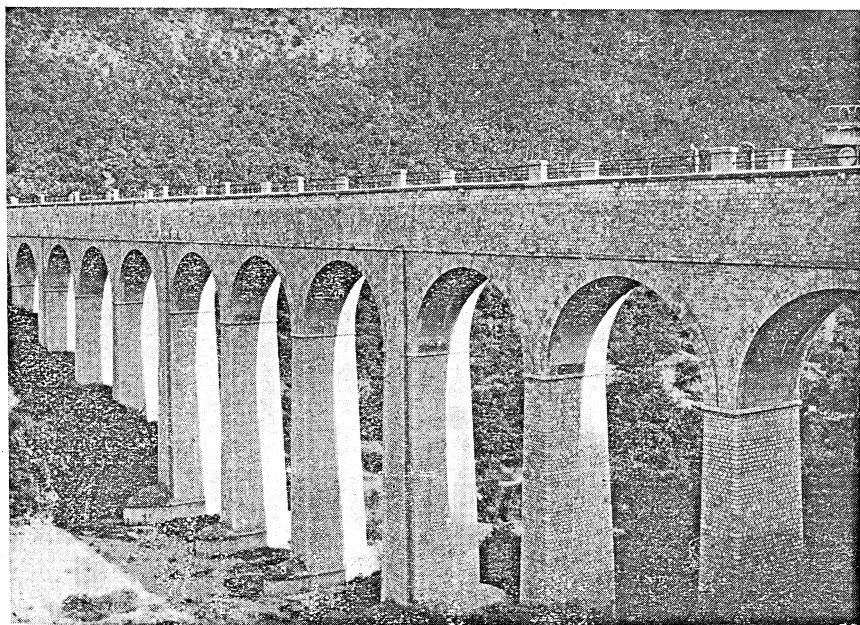
Condotta ascendente per Monte S. Angelo.



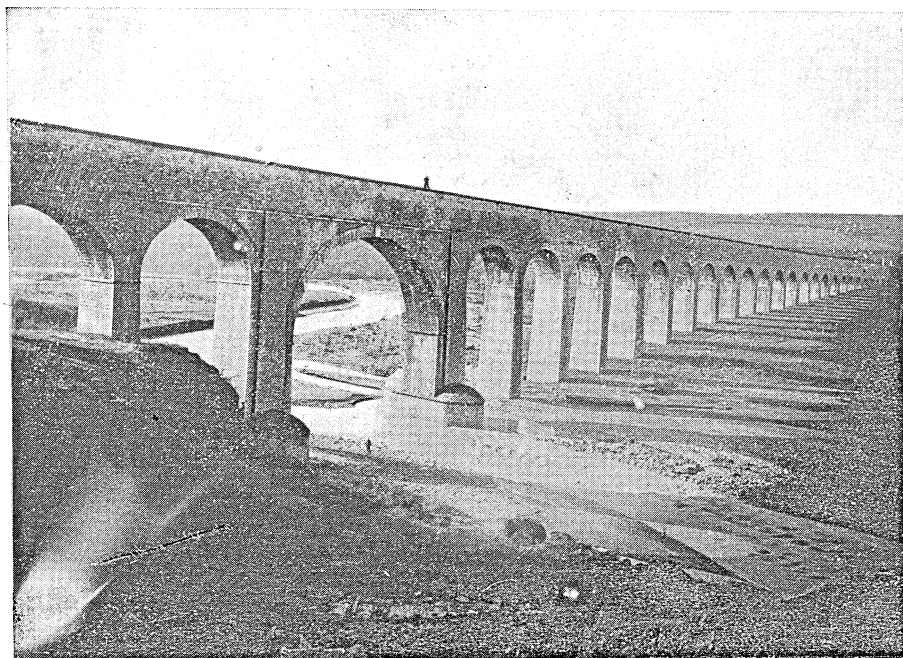
Provincia di Foggia - Condotta ascendente per Monte S. Angelo.



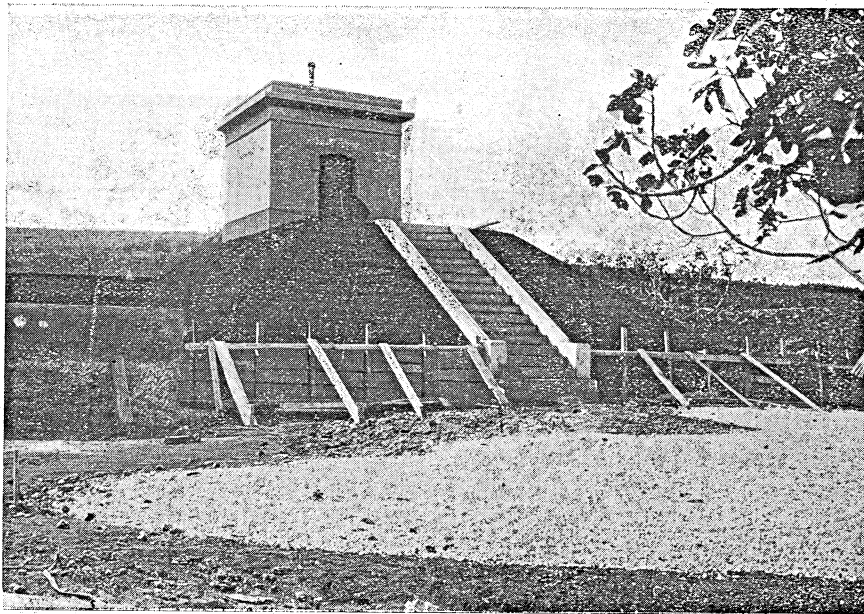
Diramazione Lucera - Pietra Montecorvino.



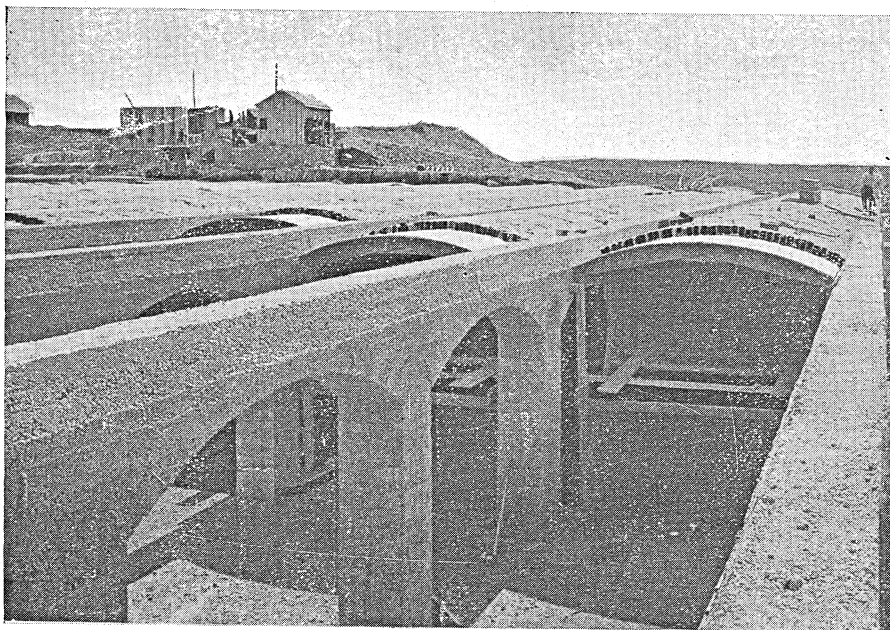
Ponte-canale sul torrente Bradano.



Ponte-canale sulla fiumara di Atella.



Il serbatoio di S. Nicandro garganico.



Grande sifone leccese
Lavori di copertura del serbatoio di S. Paolo.

damentale della nuova potenza della Nazione, ha contribuito moltissimo alla formazione della nuova coscienza e alla diffusione di un ambiente tecnico, nella cui mancanza era una delle più sentite differenze del Mezzogiorno d'Italia dalle altre regioni.

A parte il fattore della contemporaneità, ben diverse sarebbero state le conseguenze ultime della distribuzione d'acqua in pressione ove mai, potendo, si fosse ad essa provveduto singolarmente ed in modo indipendente dai vari Comuni.

Oggi la Puglia sente l'orgoglio del Grande Acquedotto e dello Istituto che ne conduce le sorti — apprezza tutti i valori materiali che ne sono derivati, e sente insieme il valore morale e d'insegnamento di questo indirizzo unitario dato alla soluzione dei problemi fondamentali del suo sviluppo. Così come osservava un visitatore della Puglia, noi pugliesi abbiamo il culto dell'acqua e ne adorniamo le piazze delle nostre città e i giardini, le chiese e i monumenti, perchè sentiamo il valore dell'elemento di vita che la Natura ci aveva negato e che l'opera tenace dell'uomo ha donato alla nostra terra perchè sia più ricca e più bella.

In dieci anni il Fascismo ha operato raggiungendo risultati che parevano sogni o utopie. Non fu forse definita utopia l'idea di portar l'acqua alla Puglia dal lontano Sele?

Si traggono invece oggi, con serena coscienza, dalle opere compiute, gli auspici certi delle maggiori fortune per i nuovi compiti che a questa Terra di Puglia, culla della civiltà italiana, ha assegnato il **Duce**.

Ing. PIETRO CELENTANI-UNGARO

Direttore dell'Esercizio dell'Acquedotto Pugliese